

Coltivare le differenze

1. Un'identità condivisa, un'identità percepita

Verso una polis dei diritti, dell'impegno, della gioia

Il nostro circolo, nei suoi tre anni di vita, ha prodotto una grande quantità di iniziative. Ma questa quantità non sempre ha seguito una linea di coerenza. Le attività e le iniziative si sono perlopiù contraddistinte per la loro eterogeneità.

Nonostante tutto riteniamo che, in ogni caso, l'arci abbia costituito un cantiere importante di cultura e promozione sociale per tutta la città.

Eravamo e siamo ancora convinti che attraverso la cultura e l'impegno collettivo si possa costruire una civiltà della cittadinanza attiva, una polis dei diritti, dell'impegno, della gioia... della libertà, dell'uguaglianza, della fratellanza... della pace, dell'amore, dei sogni.

Oggi occorre definire con maggiore chiarezza e consapevolezza una nostra funzione ed un nostro orizzonte di intervento.

Noi ci proponiamo di concentrare il nostro impegno sul tema dei **diritti di cittadinanza** muovendoci su due livelli: l'uno, riguardante i cittadini integrati nel tessuto sociale; l'altro, invece, relativo agli *esclusi*.

I primi non vivono una condizione di indigenza, ma spesso subiscono gli effetti di un processo di assuefazione all'esistente, troppo spesso diventando schiavi delle loro convenzioni. Tale processo sovente si propaga attraverso i canali della comunicazione di massa e, primo tra tutti, la televisione con i suoi loop educativi.

La risposta a tutto ciò va cercata nella elaborazione di una nuova lettura condivisa della contemporaneità, dei suoi contenuti e dei suoi valori.

Noi intendiamo farlo attraverso la conquista di una vita democratica partecipata e consapevole, attraverso i diritti alla cultura ed alla creatività e la promozione di una socializzazione diversa.

Se è vero che siamo cittadini e non solo consumatori, vuol dire che è anche nostro compito costruire spazi, relazioni sociali e rapporti politici a misura d'uomo.

Gli esclusi, invece, pagano il prezzo della loro debolezza sociale, naturalmente né cercata, né tanto meno voluta. E così si autoalimenta la spirale dell'esclusione. L'escluso spaventa, manifesta la sua diversità e quindi la fallibilità del nostro sistema che pretende omologazione. Il diverso non si modula sulle frequenze della presunta "normalità".

E la società odierna lo punisce per questo, quando non ne sfrutta la condizione economica e sociale. Queste realtà costituiscono le periferie (in senso sociale e non solo geografico) del mondo, periferie che chiedono a gran voce dignità.

L'arci promuove, al contrario, l'integrazione, l'incontro tra le diversità. L'arci incoraggia lo scambio, cerca il confronto, stimola la comunicazione tra identità, persone e culture

diverse. Questa volta, però, noi ci proponiamo di fare un passo in avanti: azioni e progetti concreti per dare risposte, offrire opportunità. In primis verso l'universo dei migranti. Oggi le nostre città sono abitate da centinaia di migliaia di "cittadini" stranieri. Essi cercano lavoro e sogni nella nostra terra che conosce bene la sofferenza di chi abbandona casa e famiglia nella speranza di un destino migliore. E, a loro, noi riteniamo di dovere delle risposte.

È su questo che intendiamo sviluppare l'operato dell'associazione nel prossimo triennio, concentrandoci su un percorso di conoscenza e integrazione dell'*alterità*.

L'esclusione sociale passa molto spesso per una silenziosa, ma profonda emarginazione culturale.

Noi ci proponiamo di intervenire sia su questo piano, sia su un livello di maggiore concretezza, attraverso una progettualità ed un rapporto con le istituzioni che consenta una reale contaminazione ed integrazione delle culture diverse e delle persone escluse.

2. L'arci nel sociale

C'è chi viaggia per diletto e chi lo fa per necessità

Direttrice fondamentale del nostro agire deve essere una maggiore presenza nel tessuto sociale e in particolare in quelle che sono le diverse componenti della nostra città. Nell'ambito di questo rapporto con il sostrato cittadino intendiamo approdare ad una maggiore consapevolezza delle realtà emarginate ed escluse.

Sono tante le periferie geografiche e mentali del pianeta. Talvolta sono situate dietro l'angolo di casa nostra. Nascondono precarietà, sofferenza e paura. Producono instabilità, insicurezza e, naturalmente, emarginazione. L'arci, impegnata da sempre nella restituzione della dignità di tutte le persone, dovrà anche a Molfetta non essere più distratta rispetto alle tante realtà nell'ombra.

In particolare vorremmo concentrarci sul tema dell'accoglienza e dell'integrazione, soprattutto come accettazione della diversità intesa come ricchezza, nonostante il pensiero dominante propugni una presunta superiorità della nostra civiltà rispetto a quella di molti immigrati.

Non dimentichiamoci che in un passato, neanche troppo lontano, anche i nostri conterranei, con la loro speranza di una vita migliore, sono stati protagonisti di una forte migrazione principalmente verso le Americhe. Ricordiamo sempre che c'è chi viaggia per diletto e chi lo fa per necessità. Ma la nostra coscienza storica è sempre troppo corta.

Per questo ci proponiamo di porre l'attenzione della città sui grandi temi dell'interculturalità e delle migrazioni umane.

E' per questo fondamentale porre in essere tutte le sinergie necessarie con realtà associative ed istituzionali ed imprese sociali che operano attivamente per ridare a coloro la dignità perduta, per sensibilizzare l'opinione pubblica e agire direttamente sul terreno dei bisogni degli esclusi.

Intendiamo farlo nel nostro spazio, nella città e, per quanto sarà possibile, anche nelle scuole. E' una realtà oramai consolidata, soprattutto al nord, quella delle classi multietniche dove convivono, senza gli isterismi degli adulti, colori e culture diverse, all'insegna di una insospettata tolleranza che la nostra società borghese fatica ancora ad accettare.

Non è la prima volta che il nostro mondo impara da quello dei bambini, che nella loro spontaneità riescono a percepire l'intima essenza dei loro coetanei, anche se diversi per razza - che è sempre umana - e tradizioni.

3. La cultura

Verso una nuova consapevolezza universale

La nostra associazione si propone di utilizzare tutte le strade che la cultura, nei suoi diversi aspetti, ci offre per contribuire all'emancipazione sociale e politica, in particolare attraverso eventi che si leghino in maniera profonda e caratterizzante ai temi della socialità.

Questo significa essere capaci di dare spazio e voce, non solo all'interno della nostra sede, tramite tutti i mezzi che la comunicazione di massa ci offre, agli artisti che nella loro ricerca espressiva hanno basato l'attenzione sulle *culture altre*. In particolar modo soffermandosi sui paesi che vivono una condizione di subalternità politica ed economica, pur potendo rivendicare una importante tradizione culturale, il più delle volte sconosciuta all'occidente.

Il nostro vuole essere un percorso in questo Sud del mondo che è portatore di culture ancestrali – e come tali legate anche al paganesimo – per noi a volte di difficile percezione. Uno degli scopi che questa nostra ricerca si propone è la condivisione di un comune modo di sentire su temi come l'emarginazione e lo sradicamento da culture consolidate, alla ricerca di un eden, che la maggior parte delle volte non si rivela come tale.

Di contro su questo la politica istituzionale ha dimenticato il suo ruolo di educatore civico in nome del profitto e di una falsa uguaglianza – che è il primo motivo dei recenti conati di razzismo. Oggi l'immigrazione viene percepita come pericolo, e non come possibilità data alla cultura occidentale di arricchimento, di contaminazione, di crescita verso una nuova consapevolezza universale.

E' nostro compito, stimolando la coscienza civile, incontrare ed intrecciare le culture diverse in una trama di colori, suoni e sapori nuovi.

Per questo è nostra intenzione mettere a disposizione non solo lo spazio della nostra sede ma tutti i luoghi storici della nostra città, affinché tutte le realtà culturali focalizzate su questa problematica trovino un modo per affermare la loro voce.

4. L'organizzazione

Un'associazione meno fragile e più organizzata

Nel corso dei nostri primi tre anni di vita è emersa l'esigenza di rafforzare, ed in parte professionalizzare, la struttura associativa.

Abbiamo pensato di farlo ponendo maggiore attenzione ai seguenti punti:

- **Il bilancio e la programmazione degli investimenti**

Il bilancio è uno strumento politico e non solo un dovere contabile. La gestione delle risorse economiche associative va effettuata con maggiore attenzione, consapevolezza e condivisione.

- **Creazione e mantenimento di una base associativa attiva**

Il gruppo dirigente dovrà andare oltre il consiglio direttivo. Se da un lato proporremo la modifica del regolamento per portare da 7 a 5 i membri del direttivo, dall'altro riteniamo fondamentale una distribuzione di incarichi e responsabilità che allarghi la base decisionale e che valorizzi tutte le energie attive dell'associazione, rendendole pienamente protagoniste del nostro percorso. Questo comporta un maggiore impegno nella formazione e nella creazione di un know-how condiviso.

- **Sviluppo di progetti**

L'arci è protagonista nel terzo settore. Ci proponiamo di sviluppare anche a Molfetta una progettualità in questo ambito. Non escludiamo l'affidamento alle risorse dell'associazione della gestione di progetti e di settori funzionali agli scopi della stessa.

- **Arci come casa aperta della cultura e della socialità**

Intendiamo esercitare un'apertura dell'associazione a realtà ed intelligenze in grado di dare un contributo al nostro percorso

5. L'associazione nella città

Protagonisti e non spettatori

L'arci non è una monade. Vive in un contesto su cui agisce. Per modificarlo, per arricchirlo. Un'associazione come la nostra non può che avere una grande attenzione alla città, ai suoi cambiamenti, alle sue esigenze. Soprattutto negli ambiti che le sono più affini (politiche della cultura, politiche sociali, ecc.).

In questi anni l'arci è stata coinvolta in numerosi momenti di informazione ed intervento sui temi che riguardano la città. Ma questa attenzione, talvolta, è apparsa essere più formale che effettiva. Perché il nostro contributo sia efficace occorre che sia più maturo e partecipato.

Occorre che i soci *in primis* si rendano protagonisti di un percorso di informazione e formazione, che ci conduca ad una fase nuova, di maggiore consapevolezza e impegno. Senza questo impegno – dalle piccole alle grandi cose – tutte le nostre buone intenzioni non avranno forza, né futuro.

Intendiamo far sì che Il Cavallo di Troia rimanga quel grande contenitore di idee, cultura, socialità, servizi che molti di noi hanno voluto costruire per Molfetta. Ma oggi sentiamo la necessità di fare un salto di qualità. Un salto che non possiamo, né vogliamo fare da soli.

Noi mettiamo a disposizione il nostro tempo, le nostre idee e le nostre energie su questo programma. Vi chiediamo di esserne protagonisti e non spettatori.